

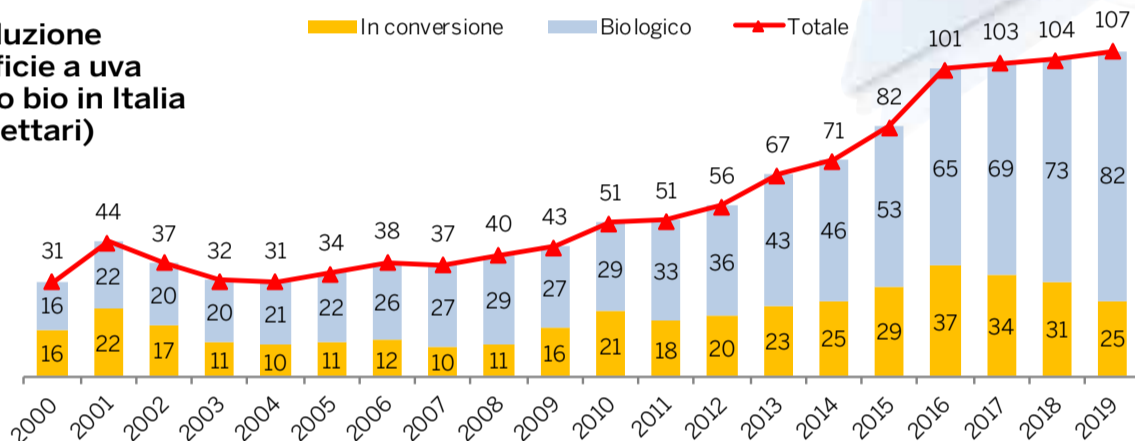
# VIGNETO BIOLOGICO CAMBIA LA GEOGRAFIA

## IL BILANCIO 2019

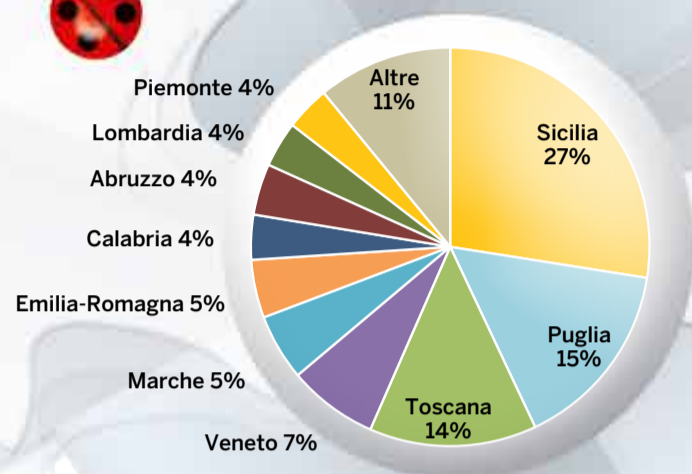
Il dato ormai è consolidato: negli ultimi tre anni si arrestano le regioni del Sud e crescono quelle del Nord, in particolare Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. Oggi un quarto del vigneto è settentrionale, mentre solo cinque anni prima si era al 14%. Nel 2019 superfici a 107.000 ettari, il 16% del totale nazionale

di CARLO FLAMINI

**1. Evoluzione superficie a uva da vino bio in Italia (.000 ettari)**



**2. Superficie bio: quota % per regioni su totale (2019)**



Continua a crescere il vigneto biologico, ma il passo è cambiato e soprattutto sta cambiando la geografia: meno Sud, più Nord sembrano indicare le ultimissime tendenze desunte sia dalle conversioni sia soprattutto dall'entrata a regime degli impianti, con Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Piemonte candidate a diventare le regioni traino del Bio 2.0 italiano. Vediamo i dati: nel 2019, le superfici biologiche nel no-

stro Paese sono salite a quota 107.000 ettari, 3.000 in più rispetto al 2018, per un'incidenza sul totale vigneto nazionale del 16% (grafico 1). Sono cresciuti i vigneti certificati, circa 9.000 ettari in più, a 82.000, mentre rallentano le conversioni, scese per il terzo anno consecutivo, a 25.100 ettari. Il grosso del vigneto bio continua a essere concentrato in Sicilia (27%), seguita da Puglia (15%) e Toscana (14%), mentre irrompe prepotentemente in classifica il Veneto, che macina la crescita annua più grossa (30%), arrivando a quota 7% sul

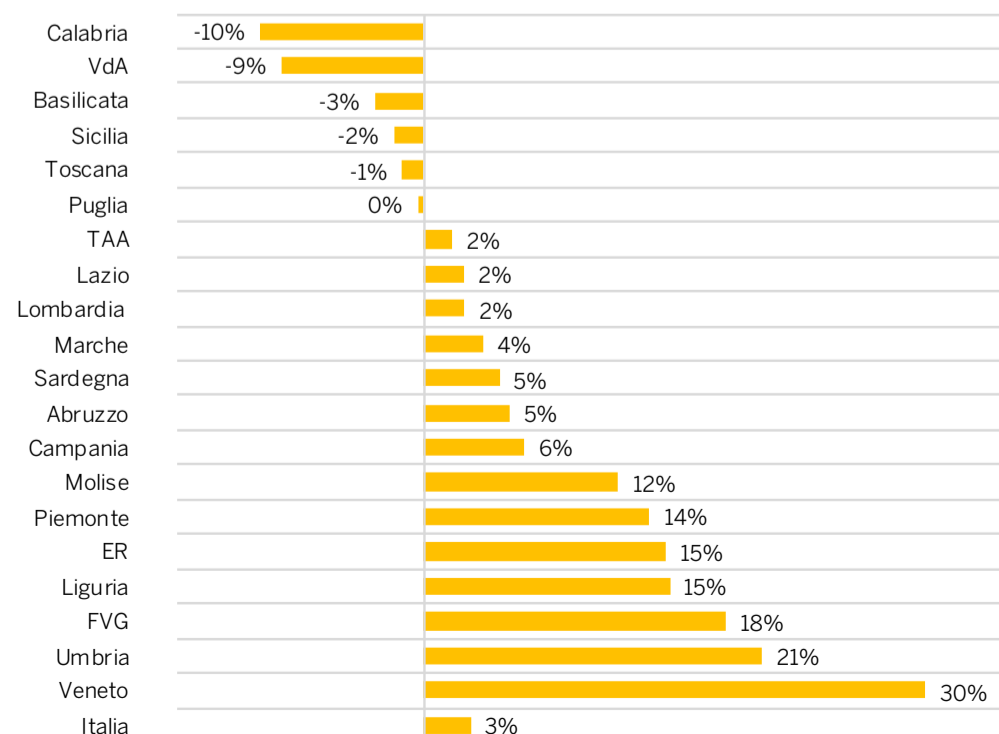
totale nazionale (grafico 2). In crescita anno su anno anche Umbria (+21%), Friuli Venezia Giulia (+18%), Emilia Romagna e Piemonte (+15%), mentre in calo o ferme sono le prime tre: Sicilia -2%, Toscana -1% e Puglia (grafico 3). A livello di incidenza del bio sul vigneto regionale (grafico 4), se la media nazionale sta al 16%, sopra troviamo sette regioni, con la punta calabrese del 37%, mentre abbondantemente sotto media c'è anche il Veneto, attestato all'8%. Fattore che si spiega con la crescita parallela del vigneto regionale negli ul-

timi anni, per cui gli spazi di aumento del biologico sono da considerarsi veramente ampi. **I trend di lungo periodo** Se i dati dell'ultimo anno sembrano dire che il bio sta cambiando passo, quelli di medio aggiungono un pezzo in più: si sta cambiando anche la geografia (tabella 1). Se nel quinquennio 2010/14 la crescita era stata omogenea attorno a +8%, con il solo Nordovest a overperformare ma perché proveniente dalla base più piccola (poco meno di 2.000 ettari), nel quinquennio successivo le evoluzio-

ni cambiano (grafico 5): il Nordest, trainato dal Veneto, porta la crescita al 19%, più che doppiando la media italiana al 7%, il Nordovest conferma l'andamento a doppia cifra (+14%), mentre si impianta il Centro e si dimezza il ritmo di crescita del Sud, che passa da +8% a +4%. Ancora più significativo il dato degli ultimi quattro anni, quelli che hanno dettato la vera svolta (gra-

fico 6): Nordovest e Nordest in corrente ascensionale positiva, con gli ultimi due anni in trazione anteriore soprattutto per Veneto, Emilia Romagna e Friuli, con punte di oltre il 20% annuo di aumento tra 2018 e 2019. Di tutt'altra forma il grafico disegnato dalle regioni del Centro, che da +12% del 2016 scendono a un magro +1% del 2019, dettato dalle involuzioni del vigneto toscano, ormai fermo da un biennio

**3. Superfici bio per regioni: var. % 2019/18**



**4. Superfici bio: quota % su vigneto regionale (2019)**

**Tabella 1. Ripartizione superficie a uva biologica per regioni (ha)\***

Regione	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Var. % 2019/18	Cagr 2010/14	Cagr 2015/19
Liguria	46	44	40	37	33	29	36	41	47	54	15%	-8%	17%
Valle d'Aosta	4	13	15	19	22	22	22	28	23	21	-9%	53%	-1%
Lombardia	936	1.114	945	1.197	1.947	2.664	3.214	3.680	3.957	4.055	2%	20%	11%
Piemonte	900	947	1.042	1.254	1.681	1.998	2.845	3.331	3.469	3.945	14%	17%	19%
Friuli - V.G.	376	390	495	709	571	707	1.033	1.127	1.352	1.600	18%	11%	23%
Veneto	1.834	2.075	2.363	2.405	2.718	4.003	4.493	4.728	6.124	7.990	30%	10%	19%
Emilia-Romagna	2.192	2.292	2.446	2.574	2.580	2.460	2.963	3.704	4.497	5.158	15%	4%	20%
Trentino A.A.	452	465	612	477	797	985	1.058	1.362	1.647	1.675	2%	15%	14%
Toscana	5.999	5.036	5.887	8.748	9.243	11.556	12.832	13.477	15.059	14.857	-1%	11%	6%
Lazio	1.936	1.832	1.800	1.519	1.643	1.673	2.008	2.453	2.239	2.293	2%	-4%	8%
Marche	3.287	3.303	3.278	3.787	3.752	4.120	4.863	5.325	5.682	5.885	4%	3%	9%
Umbria	631	2.864	3.569	740	772	796	673	915	900	1.085	21%	5%	8%
Sicilia	17.110	15.577	16.144	25.153	27.105	32.297	38.935	35.939	30.660	30.084	-2%	12%	-2%
Puglia	8.365	8.004	10.173	10.604	10.269	10.866	15.990	16.327	17.024	16.952	0%	5%	12%
Calabria	2.003	2.134	2.184	2.355	3.128	3.206	4.223	4.443	4.425	3.983	-10%	12%	6%
Abruzzo	3.694	3.725	3.699	3.385	3.559	3.629	3.862	3.955	4.322	4.546	5%	-1%	6%
Campania	708	742	772	706	682	803	1.414	1.505	2.065	2.191	6%	-1%	29%
Sardegna	746	1.261	970	1.269	996	964	1.558	1.611	1.538	1.608	5%	7%	14%
Basilicata	727	662	609	708	561	539	1.064	993	959	930	-3%	-6%	15%
Molise	327	330	304	291	303	326	459	440	457	511	12%	-2%	12%
<b>Italia</b>	<b>52.273</b>	<b>52.812</b>	<b>57.347</b>	<b>67.937</b>	<b>72.362</b>	<b>83.643</b>	<b>103.545</b>	<b>105.384</b>	<b>106.446</b>	<b>109.423</b>	<b>3%</b>	<b>8%</b>	<b>7%</b>

\* compreso anche il dato delle uve da tavola

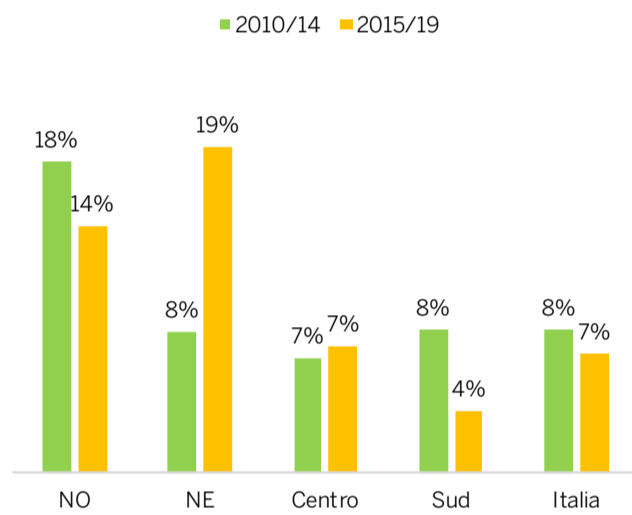
sulla soglia dei 15.000 ettari, a cui fanno da compensazione le crescite in Umbria e Marche. In zona negativa da tre anni invece l'areale Sud e isole, con il calo della Sicilia a dettare lo spartito e la stasi della Puglia sulla linea dei 17.000 ettari, elementi compensati solo in parte dalla progressione recente del vigneto abruzzese (sopra i 4.500 ettari).

**La geografia che cambia**

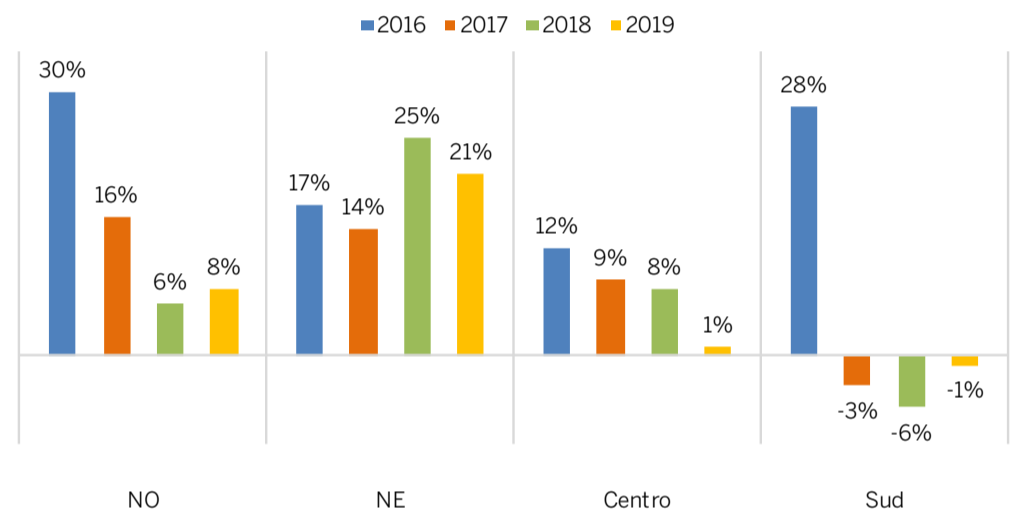
Per effetto di questi andamenti diversificati, i pesi dei vari areali cambiano (grafico 7): nel 2010, il Nordest era al 9% sul totale, quota che balza al 15% nel 2019, così come il Nordovest che dal 4% arriva al 7%. Si alleggerisce il peso del Sud, che dal detenere circa due terzi del totale fino ancora al 2014 è sceso oggi al 56%, mentre resta stabile il Centro, attorno al 22% di quota.

Sicuramente a incidere sulle basse performance delle regioni del Sud negli ultimi anni vi sono stati gli inceppamenti nella macchina amministrativa dei Psr, come già avevamo documentato l'anno scorso commentando i dati del 2018 (grafici da 8 a 11): segnale che la viticoltura biologica si fa se dentro un contesto di finanziamento pubblico, che vada a compensare gli oneri accessori di questa pratica. Mentre a Nord, dove il bio è sicuramente più difficile per le diverse condizioni climatiche (su cui si innestano tra le altre cose le riduzioni nell'utilizzo del rame dettate dalla normativa comunitaria), la scelta pare essere più intimamente convinta, spinta anche dalle decisioni di alcuni Consorzi (vedi Prosecco Doc) di premiare queste produzioni in sede di concessione di nuovi ingressi all'albo o di meno incisive riduzioni delle rese in certe annate. Insomma, una macchina "premiata" che vada oltre il semplice finanziamento del Psr, in aggiunta alla costituzione di distretti bio (Venezia, Padovano ecc.) che diano un senso di comunità legata da uno scopo produttivo, sembra aver dato quell'impulso giusto ai viticoltori per propendere sulla scelta del biologico "per la vita", fattore che oggi spiega le crescite registrate negli ultimi anni in questi areali.

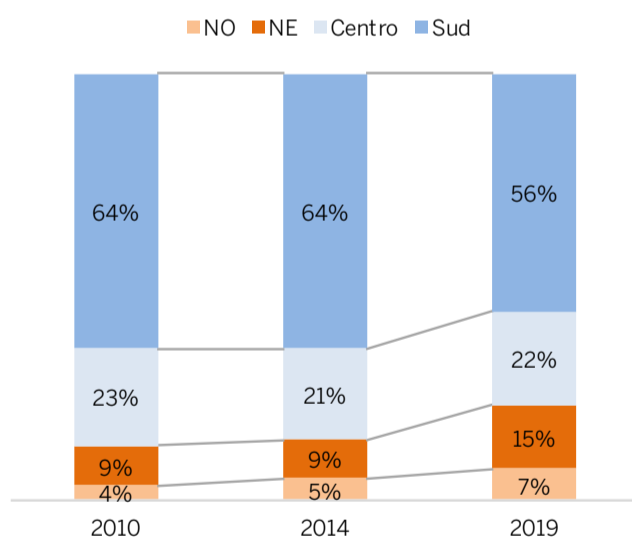
**5. Crescita vigneto per aree - Cagr %**



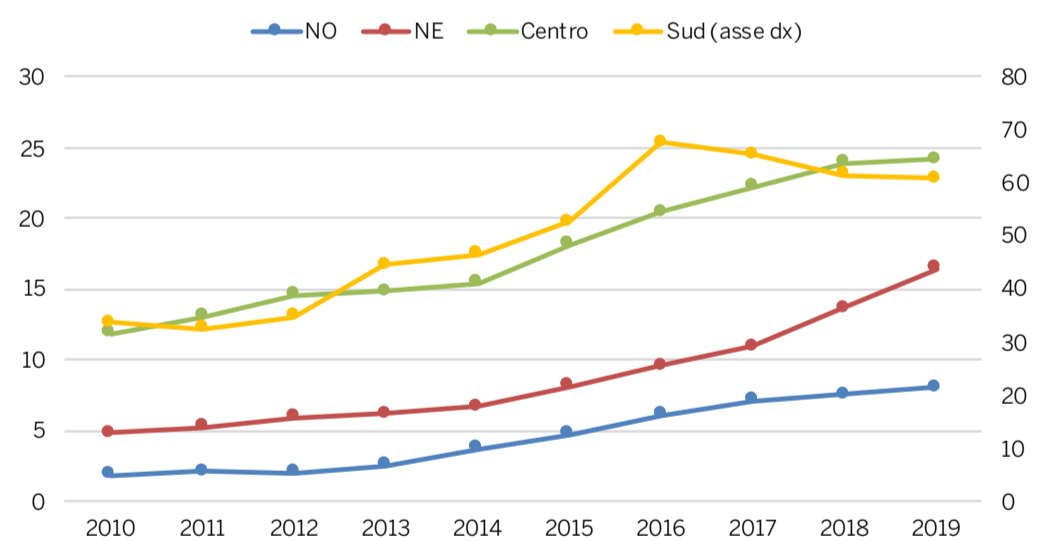
**6. Variazioni annue per aree**



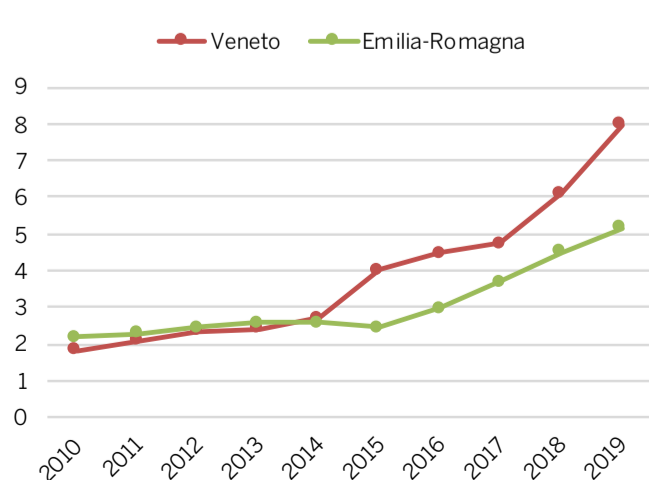
**7. Ripartizione vigneto bio per aree**



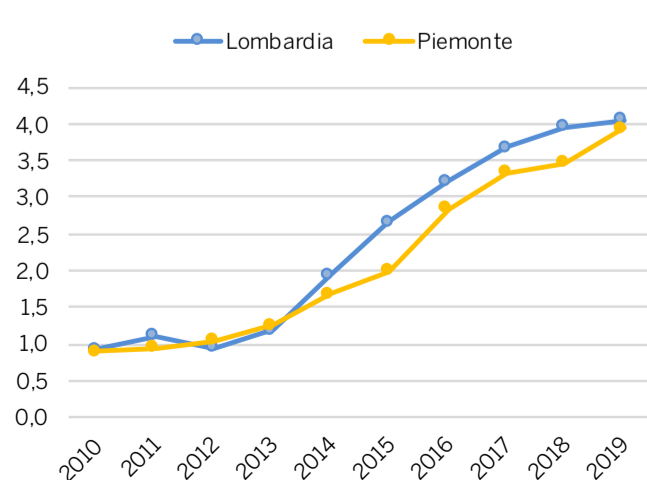
**8. Evoluzione vigneto bio per aree (.000 ha)**



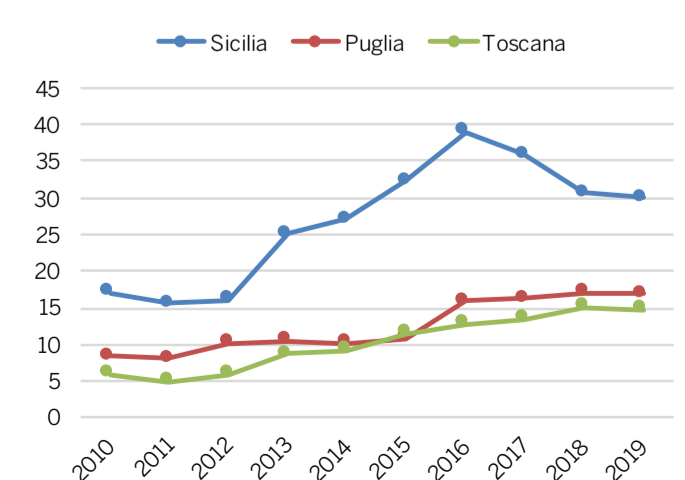
**9. Veneto ed Emilia Romagna (.000 ha)**



**10. Lombardia e Piemonte (.000 ha)**



**11. Toscana, Puglia e Sicilia (.000 ha)**



# BIO E RAME, QUALE FUTURO

INTERVISTA A ILARIA PERTOT, FONDAZIONE MACH



*“La viticoltura bio non ha ancora raggiunto la sua massima espansione, ma mi auguro che tra i criteri che spingono verso questa scelta si tenga in debito conto la gestibilità della difesa senza o con poco rame”*

**L'**ultima restrizione relativa all'uso del rame in agricoltura posta dall'Unione europea (Reg. della Commissione UE n. 1981 del 13 dicembre 2018) in vigore dal 1° febbraio 2019 ha messo nuovamente il mondo agricolo, in particolare quello della viticoltura bio, di fronte all'urgenza di trovare alternative valide al rame o quantomeno strategie che consentano rispettare i nuovi limiti.

Abbiamo posto a **Ilaria Pertot**, direttrice del Centro Agricoltura Alimenti Ambiente dell'Università di Trento-Fondazione Mach e professore ordinario di Patologia vegetale, alcune domande per fare il punto della situazione.

#### Qual è la situazione attuale della normativa relativamente all'uso del rame in viticoltura?

La normativa europea sui limiti massimi d'impiego è cambiata recentemente con il regolamento di esecuzione del 13 dicembre 2018. Rispetto al passato, quando si faceva distinzione tra produzione biologica ed integrata, ora il limite fissato è identico e prevede un'applicazione totale massima di 28 kg di rame per ettaro nell'arco di 7 anni. Si parla quindi di quantitativo massimo distribuito in un intervallo di tempo e non più di limite annuale, anche se, facendo la media, capiamo che è importante pianificare la difesa con l'obiettivo di non superare i 4 kg di rame per ettaro per anno. Il vantaggio ora è che se in un anno si sfora, non è necessario richiedere una deroga. Bisogna però essere consapevoli che si va ad erodere la quantità disponibile per le stagioni future.

#### Sono disponibili sostanze attive registrate in grado di sostituire o “supportare” il rame nella difesa della vite?

Sostituire il rame è piuttosto difficile per diverse ragioni. In primo luogo il rame è attivo come ione in soluzione e si solubilizza lentamente partendo da cristalli, condizione che si ha appunto quando piove o c'è bagnatura fogliare che è esattamente quella in cui si hanno di solito le infezioni di peronospora. Altre sue caratteristiche importanti sono che, essendo un metallo, non si degrada e quindi la sua attività persiste a lungo e, se conservato correttamente, ha una durata illimitata; ha una tossicità pressoché irrilevante per i mammiferi e, agendo con denaturazione generale delle proteine ed enzimi, di fatto non sviluppa resistenza nei patogeni e ha un'azione ad ampio spettro. In aggiunta i costi di un trattamento rameico sono relativamente bassi. È evidente che in queste condizioni è difficile trovare un sostituto...

di CLEMENTINA PALESE



#### Quali sostanze, in prova, sono promettenti per il futuro?

Se nella produzione integrata ci sono delle alternative interessanti, come ad esempio i fosfonati, nella produzione biologica la maggior parte delle sostanze è risultata deludente: in genere i microrganismi antagonisti hanno una persistenza limitata nell'ambiente, gli estratti vegetali sono facilmente dilavati e molto costosi, i vari induttori di resistenza hanno un'efficacia troppo bassa in condizioni di campo. Ci sono però almeno quattro sostanze attive in corso di studio in un progetto europeo H2020 ([www.relacs-project.eu](http://www.relacs-project.eu)) che, almeno in termini di efficacia, si mostrano molto promettenti.

#### Il rame controlla non solo le malattie fungine. Che risvolti potrà avere la sua esclusione su quelle causate da batteri e alti patogeni?

Se dovessimo fare a meno del rame a partire dal 2025, il primo effetto che nel corso del tempo vedremo quasi sicuramente è che alcuni patogeni secondari, che ora non si manifestano perché controllati dai trattamenti rameici, potranno emergere e diventare problematici. Questo effetto si vede già sulle varietà resistenti alla peronospora, che, trattate meno, subiscono spesso pesanti attacchi di black rot o di escoriosi. Tra questi anche le batteriosi, come ad esempio il mal nero, potrebbero avere più vita facile senza il rame.

#### Come vede il futuro della viticoltura biologica? I principali incrementi di superficie a conduzione bio sono stati registrati in regioni in cui la difesa, in particolare dalla peronospora, è impegnativa per le condizioni climatiche particolarmente favorevoli alle crittogame...

Sono convinta che la viticoltura bio non abbia ancora raggiunto la sua massima espansione, mi auguro però che tra i criteri che spingono verso questa scelta si tenga in debito conto la gestibilità della difesa senza (o con poco) rame. Si può essere portati a pensare che “biologico” equivalga a “sostenibile”, tuttavia in realtà questa equazione non è sempre valida. Produrre in biologico in condizioni predisponenti le malattie e i parassiti, magari con vitigni molto sensibili, può rivelarsi molto più impattante che mettendo in atto una difesa integrata ben pianificata e, in alcuni casi, tecnicamente impossibile, soprattutto in un'ottica di indisponibilità futura del rame.

## IL CORRIERE VINICOLO

**DIRETTORE EDITORIALE**  
ERNESTO ABBONA

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
GIULIO SOMMA [g.somma@uiv.it](mailto:g.somma@uiv.it)

**CAPOREDATTORE**  
CARLO FLAMINI [c.flamini@uiv.it](mailto:c.flamini@uiv.it)

**REDAZIONE**  
ANNA VOLONTERIO [a.volonterio@uiv.it](mailto:a.volonterio@uiv.it)

**HANNO COLLABORATO:**  
Clementina Palese, Fabio Ciarla, Patrizia Cantini, Eric Mozzanini, Paolo Marucco, Fabrizio Gioelli, Marco Grella, Paolo Balsari, Emilio Celotti, Rebecca Valent, Elisabetta Bellantuono, Domenico Pessina, Davide Facchinetti, Adriano Del Fabro, Francesco E. Benatti

**GRAFICA**  
ALESSANDRA BACIGALUPI, ALESSANDRA FARINA

**SEGRETERIA DI REDAZIONE**  
tel. 02 7222 281 [corrierevinicolo@uiv.it](mailto:corrierevinicolo@uiv.it)

**PROMOZIONE & SVILUPPO**  
LAURA LONGONI, tel. 02 72 22 28 41, [l.longoni@uiv.it](mailto:l.longoni@uiv.it)

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Grafica pubblicitaria: [grafica.editoria01@uiv.it](mailto:grafica.editoria01@uiv.it)

**ABBONAMENTI**  
NOEMI RICCO, tel. 02 72 22 28 48  
[abbonamenti@corrierevinicolo.com](mailto:abbonamenti@corrierevinicolo.com)

